

# Considerazioni al rientro dal corso di ripetizione

Autor(en): **Edy, Giani**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246107>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Considerazioni al rientro dal corso di ripetizione

I ten GIANI EDY

Più che mai, quest'anno, tornati a casa dall'annuale corso di ripetizione, ci punge, vivo, il desiderio di «proporre» all'attenzione del lettore, alcune considerazioni sul nostro esercito dettateci da una ormai lunga esperienza. Facciamo, però, a questo proposito, subito una premessa: questo nostro «discorso» non vuole — nè lo potrebbe — mettere in discussione la validità del nostro esercito e la sua concezione di base, ma piuttosto attirare l'attenzione su certi aspetti e certi problemi, che, nella «tematica» del mondo e della società attuale, potrebbero eventualmente essere suscettibili d'un cambiamento o d'una nuova impostazione.

Come tutti sanno il nostro è un esercito di «milizia». Di conseguenza tutti coloro che sono dichiarati abili, devono prestare, a seconda del grado, ad intervalli regolari, determinati giorni di servizio. Questo obbligo, ad incominciare dalla scuola reclute, ma evidentemente più marcato e più accentuato per i «corsi di ripetizione», costituisce oggi come oggi e per tanti cittadini un problema che non va e non può essere sottovalutato.

Prendiamo, ad esempio, i corsi di ripetizione: da una parte c'è una, diremmo ben precisa necessità militare — il regolare svolgimento dei corsi, il portare a termine nell'arco di tre rispettivamente due settimane un, quasi sempre, nutrito programma d'istruzione e chi ha senso di responsabilità sa quanto sia difficile e impegnativo —; dall'altra i non meno importanti impegni e necessità dei «singoli militi» siano essi in vita civile professionisti, artigiani, commercianti, contadini, insegnanti, studenti o industriali.

Onestamente bisogna riconoscerlo: i quadri e i servizi militari responsabili non sono «insensibili» alle necessità «civili» dei singoli militi e cercano, evidentemente nel limite loro concesso, di accordare dispense e congedi, ma alla luce delle attuali necessità sembra sempre più difficile creare un «sano» equilibrio tra le due parti in causa. A volte, malgrado la buona volontà, questo equilibrio viene a mancare e si produce allora un certo disagio. Le continue dispense e i molti congedi fanno diminuire sensibilmente gli effettivi delle «unità» di conseguenza il programma di lavoro può essere svolto solo parzialmente e con «dubbi» risultati. D'altra parte le armi, le attrezzature i congegni diventano sempre più complessi sì da richiedere una sempre maggiore specializzazione e un sempre maggior numero di corsi speciali. Inoltre, a volte, malgrado i congedi e le dispense a causa del servizio militare certi rami

della nostra industria ne soffrono in modo palese, e ne va di mezzo anche il singolo individuo quando una prolungata assenza in servizio militare può compromettere la sua attività professionale.

Senza drammatizzare, quindi, possiamo dire che esiste un certo disagio che potrebbe anche peggiorare se la nostra situazione «attuale» non cambiasse in modo del tutto sostanziale. Questo «disagio» non si avverte soltanto da noi ma anche all'estero. A questo proposito sarà interessante gettare uno sguardo oltre le nostre frontiere. In Francia, ad esempio, è recente la notizia di un cambiamento nell'organizzazione dell'esercito. I giovani francesi, infatti, non faranno più che un anno di servizio militare. Saranno chiamati sotto le armi a 21, 20, 19 anni d'età. Se lo desiderano anche a 18 anni. Il progetto di legge non contiene, è vero, dei cambiamenti sostanziali: si tratta soltanto di preparare i giovani alla difesa del Paese, ma nel contempo di facilitar loro anche e soprattutto, con una adeguata preparazione professionale in servizio militare, una valida introduzione nel mondo «civile». C'è chi in Francia s'è chiesto, già si sono voluti dei cambiamenti, se non era il caso, di rinunciare al servizio militare obbligatorio e sostituirlo, come in Inghilterra, con un esercito di professionisti. Si sono, però, levate subito delle voci di protesta in quanto non pochi sono coloro che si sentono attaccati alla concezione del servizio militare obbligatorio, concezione che si rifà alla tradizione francese dopo le guerre della rivoluzione.

In Germania si è giunti proprio in questi tempi alla conclusione di un inventario critico della Bundeswehr. Questo inventario è stato condotto con spirito critico, ampiezza di vedute e concezioni realistiche e moderne. La Bundeswehr, si dice testualmente fra l'altro, cercherà, più di quanto non si sia fatto fin'ora, di organizzare la sua istruzione professionale militare in modo che essa possa, successivamente, essere utilizzata razionalmente nella vita civile. Anche l'istruzione dei «quadri» sarà riconsiderata completamente. I compiti tecnici e educativi di tutti i «quadri» sono talmente aumentati e divenuti complessi che è impensabile una carriera unitaria. Quindi anche in questo settore si profilano dei cambiamenti.

In termini analoghi si pensa e si agisce anche nella vicina Penisola. C'è come si vede all'estero una tendenza di rinnovamento e di riconsiderazione dell'apparato militare e questo nella visione e nella necessi-

---

tà del mondo attuale. Si tratta, in sostanza, di creare come abbiamo detto un «sano» equilibrio tra le due necessità: quella «civile e quella militare»!

Ritornando entro i nostri confini abbiamo visto del «disagio». Qualcuno come in Francia, vedrebbe di buon occhio una creazione di un esercito di professionisti. E' un'idea che comincia a far strada, molto lentamente come tutte le «cose» da noi, ma personalmente non pensiamo sia giunta ancora così lontana d'essere formulata come proposta. Certe perplessità, certi dubbi, certi squilibri si notano e non possono essere dimenticati anche perché in futuro, se la situazione generale non cambia, essi sicuramente si accentueranno.

Noi non possiamo far altro che, molto modestamente, denunciare la situazione: resta all'autorità costituita, studiare i problemi così come si è fatto o si sta facendo all'estero. Ripetiamo: importante è creare un sano equilibrio tra le necessità militari e quelle civili. Sono necessità vitali tutt'e due!